

Continua la sanguinosa aggressione dei razzisti

Si combatte in Mozambico per respingere i rhodesiani

«I commandos di Salisbury hanno gettato bombe nelle case» - Cinico commento del vescovo collaborazionista Muzorewa che definisce l'attacco «un vero successo»

MAPUTO - Con la presidenza del governo rhodesiano il vescovo collaborazionista Abel Muzorewa ha ordinato anche il cinismo del suo predecessore, il razzista Ian Smith: prima di partire per Londra dove sta per iniziare la conferenza sulla Rhodesia ha dichiarato ai giornalisti che l'aggressione contro il Mozambico è stata «un vero successo».

solo contro obiettivi militari e basi di guerriglia. Il raid è stato definito «un'importante operazione di autodifesa». Gli osservatori fanno notare che esso è stato sferrato nell'imminenza della conferenza sul futuro della Rhodesia, che si aprirà lunedì prossimo a Londra.



MAPUTO - Una fossa comune di scolari dopo un raid rhodesiano nella regione di Chimio, nel Mozambico centrale, nel novembre del 1977

Continuazioni dalla prima pagina

PCI

partito) sui problemi che creano profondi disagi fra le masse popolari: prezzi (dove è necessario contrastare con forza la tendenza a togliere ogni responsabilità al governo per lo aggravarsi di questa problema) pensioni (per cui, oltre alla presentazione urgente del progetto di legge di riforma, sono state fissate per lunedì 24 assemblee in tutte le sezioni, aperte alla cittadinanza e con la partecipazione dei dirigenti del partito); problema della casa (suscitando un movimento di massa contro gli sfratti e per la revisione in positivo della legge dell'equo canone).

GRANDI QUESTIONI IDEALI - Dobbiamo essere sempre più il partito attento ai grandi problemi dell'umanità: pace, disarmo, fame nel mondo e non lasciare questi ideali, di cui il movimento operaio si è sempre fatto portatore in mano ad altre forze.

CAMPAGNA ELETTORALE AMMINISTRATIVA - E' necessario cominciare il lavoro subito, con assemblee di massa in tutti i quartieri per un rendiconto pubblico dell'attività degli amministratori di sinistra. Una consultazione democratica che si può articolare in due momenti: l'incursione in due categorie e con tutti i soggetti attivi della società entro il mese di dicembre e, successivamente, incontri con tutti gli elettori per l'elaborazione dei nostri programmi e la formazione delle liste dei candidati comunisti. Nel bilancio fondamentale positivo della nostra attività amministrativa in questi ultimi cinque anni è necessario mettere in risalto la differenza che esiste fra il centro nord da un lato e il sud dall'altro nei confronti degli enti locali. Nel sud gli enti locali godono, a causa della trentennale politica della DC di minore credibilità, di un discredito che solo le salde amministrazioni di sinistra sono riuscite ad invertire.

lamente alle ore 12,45 locali. Ora, a bordo ci sono, in totale 188 persone. Alle 11,45, quando l'aereo è nel cielo di Cipro, tre persone si alzano dai posti di fondo dell'aereo. Hanno in mano pacchetti e alcune scatole di cioccolatini che scartano in pochi secondi: fra i dolci sbucano pistole e munizioni. Due degli uomini si dirigono verso la cabina di pilotaggio mentre l'altro tiene a bada i passeggeri. Fra questi vi sono almeno dodici italiani fra i quali tre giornalisti, che rientrano a Roma. I tre dicono subito al comandante Onorati che vogliono essere trasportati a Cuba, che sono sciolti e intendono porre davanti alla conferenza dei non allineati il dramma della scomparsa del loro capo, il capitano Mousa El Sadr, i dirottatori, vestiti all'europea ed esprimendosi in inglese stentato, cercando di spiegare ai passeggeri le ragioni del loro gesto clamoroso. Quasi per sdrammatizzare la situazione infilano dei fiori nelle canne delle pistole e sorridono un po' a tutti. Non c'è panico a bordo del jet italiano anche perché il comandante Onorati e tutti i membri dell'equipaggio girano tra i passeggeri spiegando la situazione. Il comandante spiega anche ai dirottatori che l'aereo non è in grado di volare direttamente verso Cuba per la scarsità di carburante. A questo punto la situazione - così hanno raccontato più tardi i passeggeri liberati - diventa drammatica.

I tre uomini a rami sembrano non credere alle parole di Onorati e si fanno minacciosi: non conoscono nemmeno la geografia e sono convinti, per esempio, che Cuba disti tre ore di volo dalla capitale italiana. Onorati parla con Roma, con la compagnia e spiega la situazione. Viene deciso, così, uno scalo tecnico a Madrid o a Nizza. Il jet inizia a perseguitare per l'Europa (sorvola anche Brindisi) ma non riceve gli O.K. dalle torri di controllo. Da Madrid e da Atene (sono le 13,45) risposta negativa e risposta negativa anche da Nizza dove anzi le autorità provvedono a bloccare la pista dell'aeroporto - con autobus e mezzi militari. A questo punto non rimane che Roma e il comandante Onorati lo dice ai tre dirottatori. La situazione a bordo è sempre calma. Altre richieste di atterraggio vengono rivolte anche a Parigi, ma poi si decide, in modo definitivo, per la capitale italiana.

Dopo le 15 il jet tocca terra. All'ultimo momento, il comandante Onorati, invece che rollare sulla pista, numero 31, come era stato indicato dalla torre di controllo, decide per la pista numero uno, la cosiddetta «34 L», che è di fianco alla località «Coccia di Morto», presso Fregene. Ecco le successive successive. Alle 15,58 arriva sotto il jet il furgone per lo scarico dei liquami. L'autista del mezzo, come intimato da bordo, si allontana di corsa. Alle 16,07, sotto l'aereo, arriva il furgone per l'aria condizionata; anche questa volta l'autista mette in funzione gli apparati e si allontana di corsa. Alle 17,42 un autobus per i passeggeri viene parcheggiato a 800 metri di distanza dall'aereo. Intanto dalla torre di controllo si tratta e si discute con l'arrivo di un elicottero. Dall'aereo è il stesso comandante Onorati che discute con il capo della polizia Coronas e con il direttore dell'aeroporto. Dalla sede dei servizi di sicurezza vengono stabiliti anche contatti con il ministro Roggioni e con il presidente del consiglio Cossiga che si trova a Bari, per l'invio dell'aereo dirottato in Sicilia. Gli uomini degli apparati di sicurezza prendono intanto posizione in tutti i punti chiave dell'aeroporto. Arrivano anche i tiratori scelti che si piazzano sulle terrazze e persino lungo la strada che costeggia il «Leonardo da Vinci» a fianco della pista con l'aereo dirottato in sosta. Arrivano anche alcuni elicotteri militari (qualcuno dice che sono dei carabinieri, altri affermano che sono arrivati i reparti militari speciali italiani, le cosiddette «teste di cuoio») che vengono parcheggiati in un hangar lontano da occhi indiscreti.

Alle 17,43 si apre il portellone dell'aereo e qualcuno attacca un palloncino con qualcosa di luccicante sopra, alla scacchiera. E' un segnale convenzionale che solo chi sta conducendo la trattativa capisce e interpreta. Vuol dire probabilmente che i dirottatori intendono continuare le trattative. La richiesta, ora, riguarda il carburante. I dirottatori vogliono il pieno per raggiungere Cuba. Dalla torre di controllo si risponde che il kerosene verrà caricato a bordo se i dirottatori daranno un segno di buona volontà liberando un certo numero di passeggeri. E' un tira e molla drammatico. I tre a bordo del jet scambiano continuamente frasi con il comandante Onorati che, calmissimo, continua a mantenere il collegamento con la torre di controllo.

Alle 17,52 tutte le tendine interne dell'aereo vengono alzate di colpo: forse è ancora un segnale per chi conduce le trattative. I tre, intanto, hanno distribuito a tutti i passeggeri la foto del loro leader: l'imam Mousa el Sadr. Comunica la richiesta dello sbarco di un congruo numero di passeggeri viene accolta.

Alle 17,56 esce il primo gruppo di passeggeri che si guardano intorno con calma. Racconteranno più tardi di aver creduto, in un primo momento, di trovarsi all'aeroporto di Nizza. In testa al gruppo c'è una donna che tiene un bimbo in braccio. E' stato il comandante Aldo Onorati a contrattare con i terroristi i vari gruppi da fare sbarcare. I dirottatori hanno dato ordini precisi sempre impugnando le pistole: devono scendere le donne, i bambini e coloro che hanno famiglia. C'è un po' di confusione e Onorati approfitta per discendere più gente che può nel gruppo che deve scendere. I dirottatori fanno un numero preciso: non più di ottanta persone possono andare a terra, mentre gli altri devono rimanere. C'è nuovamente una discussione anche con l'intervento della torre di controllo. I tre armati vengono conati di liberare almeno 120 persone.

Dopo qualche istante arriva l'assenso dei dirottatori ma Onorati, ancora una volta, forza loro la mano e spinge giù dalla scacchiera 17 persone in più, 137 in totale.

Sono state preselezione donne e bambini, i rispettivi padri e mariti e le coppie. Raccontano i passeggeri che, per il loro bene, lecameriere Renata Ferraro del «Corriere della Sera» e che sul jet, in quei momenti, tutti premevano per uscire affermando di essere mariti o padri di qualcuno. Il fuggi fuggi è talmente impressionante che uno dei dirottatori, per bloccare la fuga generale, punta la pistola alla testa di un passeggero. Intanto gli uffici Alitalia forniscono ai giornalisti l'elenco dei passeggeri sicuramente italiani. Sono: Rovanni, Giacchi, Paella, Nazziari, Sedeghi, Santini, Rostamia, Lachini e Segarelli, il giornalista Ferraro del «Corriere», il giornalista Giorgio Ceccherini del «GR 2» e Piero Benazzo della «Repubblica».

E' un momento di commozione quando il primo gruppo di passeggeri liberati arriva all'aerostazione: ci sono gli amici e i familiari e i hosts dell'Alitalia distribuiscono panini, bibite e caffè. Sul jet, comunque, rimangono ancora almeno 31 persone. E' un momento di estenuante trattativa con i dirottatori che mantengono la calma anche se non mollano un momento le pistole. La sera è già calata e i vigili del fuoco hanno acceso, intorno al DC8, le focolaie elettriche. Il governo italiano, attraverso il nostro ministro degli esteri, ha intanto fatto sapere che il velivolo italiano, per motivi umanitari, può atterrare all'Avana.

I dirottatori hanno intanto consegnato un loro messaggio ad un funzionario italiano perché lo faccia pervenire alla conferenza di Cuba. Nel testo si fa appello in nome di Dio ai paesi riuniti a Cuba perché siano ritrovati l'imam Mousa Sadr, lo sceicco Mohamed Jacob e Albas Bader Al Deen pena lo sconvolgimento del mondo intero. Ci sono poi accuse per Gheddafi. La cosa prelude ad un colpo di scena perché i dirottatori chiedono ora all'altro gruppo di controllo, di preparare un piano di volo non più per l'Avana ma per Teheran dove vogliono tornare. C'è anche un altro problema: l'equipaggio del comandante Onorati è ormai in servizio da undici ore e viene quindi preparato in tutta fretta un equipaggio di ricambio. Onorati e i suoi, però decidono di rimanere a bordo. Si tratta ancora a lungo. Poi alle 22 un'altra sorpresa: alcuni passeggeri vengono fatti scendere e arrivano stremati e felici all'aerostazione. A questo punto il jet è sempre fermo sulla pista con a bordo il comandante Onorati, i suoi piloti e gli assistenti di volo e 31 passeggeri. L'aereo pronto alla partenza per Teheran che ha dato l'assenso all'atterraggio. Ma le autorità italiane vogliono prima che tutti i passeggeri vengano fatti scendere. La richiesta viene infine accolta.

I tre dirottatori sono stati, intanto identificati. Sono i fratelli, Haidar Ahmad Jamal El Din, di 27 anni e Khodr Jaafar Jamal El Dine, di 23 e il loro amico Sami Mohamed Habak, pure di 23 anni, tutti studenti.

«Sembra accolta una richiesta di un'altra volta, nel 1978, in seguito ad una lettera inviata a un quotidiano romano da un fantomatico gruppo terrorista che aveva chiesto che due persone con passaporto intestato a Mousa Sadr; così come circa due mesi dopo, nell'ottobre 1978, in seguito ad una lettera inviata a un quotidiano romano da un fantomatico gruppo terrorista che aveva chiesto che due persone con passaporto intestato a Mousa Sadr e a Mohammed Yacoub sono scesi all'hotel Holiday Inn della Magliana, occupandosi della stanza 702 e allontanandosi poi senza nemmeno ritirare i passaporti e i bagagli. Ma in entrambi i casi, il personale di volo dell'Alitalia né i dipendenti dell'albergo sono stati in grado di fornire una descrizione soddisfacente del personaggio, né di riconoscere i tratti assai caratteristici ed inconfondibili dell'imam».

Le autorità sono quindi inclini a ritenere che in entrambi i casi qualcun altro abbia viaggiato con documenti intestati a Mousa Sadr. Il governo libico ha anche inviato a Roma una commissione di indagine, chiedendo la collaborazione delle autorità (e dei servizi segreti) italiane; ma nulla si è riusciti ad accertare in modo soddisfacente.

«Alla stato non si sa dunque nemmeno se l'imam è scomparso a Tripoli, a Roma o se si è semplicemente celato di sua volontà (per quanto questo appaia la tesi più improbabile)».

dimenticato facilmente (ho avuto personalmente l'occasione di incontrarlo proprio durante la guerra civile, nel febbraio 1975, in uno dei «rifugi» di Yasser Arafat a Beirut). Mi sono dilungato sul suo aspetto perché è importante ai fini della ricostruzione della vicenda. L'imam Mousa Sadr si recò dunque in Libia, a Tripoli, il 25 agosto 1978, accompagnato da altri due esponenti sciti (civilili) Mohammed Yacoub, suo segretario, e Abbas Hussain Sadr. Dalla Libia, Mousa Sadr non è mai più partito, o se è partito non è arrivato in nessun posto, volatizzando durante il viaggio. Esistono tre versioni dei fatti. Secondo la versione del Libano, l'imam è stato fatto sparire (prigioniero o ucciso) in Libia, anche se nessuno è stato in grado di spiegare perché ciò sarebbe avvenuto. Secondo le autorità libiche, l'imam e i suoi due accompagnatori si sono imbarcati il 31 agosto 1978 sul volo Alitalia 881 Tripoli-Roma, e funzionari del governo libico affermano di averlo visto all'aeroporto di quella capitale. Senonché a Roma non vi è trovata nessuna traccia certa dell'esponente religioso.

Sembra accolta una richiesta di un'altra volta, nel 1978, in seguito ad una lettera inviata a un quotidiano romano da un fantomatico gruppo terrorista che aveva chiesto che due persone con passaporto intestato a Mousa Sadr; così come circa due mesi dopo, nell'ottobre 1978, in seguito ad una lettera inviata a un quotidiano romano da un fantomatico gruppo terrorista che aveva chiesto che due persone con passaporto intestato a Mousa Sadr e a Mohammed Yacoub sono scesi all'hotel Holiday Inn della Magliana, occupandosi della stanza 702 e allontanandosi poi senza nemmeno ritirare i passaporti e i bagagli. Ma in entrambi i casi, il personale di volo dell'Alitalia né i dipendenti dell'albergo sono stati in grado di fornire una descrizione soddisfacente del personaggio, né di riconoscere i tratti assai caratteristici ed inconfondibili dell'imam».

Le autorità sono quindi inclini a ritenere che in entrambi i casi qualcun altro abbia viaggiato con documenti intestati a Mousa Sadr. Il governo libico ha anche inviato a Roma una commissione di indagine, chiedendo la collaborazione delle autorità (e dei servizi segreti) italiane; ma nulla si è riusciti ad accertare in modo soddisfacente.

«Alla stato non si sa dunque nemmeno se l'imam è scomparso a Tripoli, a Roma o se si è semplicemente celato di sua volontà (per quanto questo appaia la tesi più improbabile)».

Government

ze di altre categorie con conseguente perdita di posti pubblici dipendenti). E' un errore che dobbiamo correggere e stabilire condizioni di equità fra i redditi da lavoro dipendente privato e pubblico». La triministeriale della scala mobile rappresenta, in questo senso, «un elemento di giustizia e di perequazione indiscutibilmente maggiore di qualsiasi altra rivendicazione».

Quanto costa - è stato chiesto - l'operazione di triministeriale della contingenza? In termini monetari - l'ha detto Benvenuto - «l'una tantum» di 250 mila lire (già accreditata, è bene ricordare, al momento degli enti locali e agli ospedalieri) a parziale recupero del 1979 conporterà per l'erario una maggiore spesa di 750 miliardi. Complessivamente, calcolando un tasso di inflazione leggermente superiore a quello previsto, è di 2.500 miliardi nel triennio 79-81, «una tantum» compresa.

«Una domanda vera che ci dobbiamo porre - ha aggiunto Carniti - è, però, sulla spesa e cioè quanto costa all' Paese, alla collettività, ai lavoratori una pubblica amministrazione che non funziona, un apparato il cui collasso progressivo non può essere tollerato». Va detto chiaramente - ha aggiunto - che «dalla crisi economica non si esce senza recuperare l'efficienza della pubblica amministrazione».

Anche i sindacati autonomi (appropriati) - come si è sottolineato nella conferenza stampa - della piattaforma della federazione unitaria) hanno proclamato una serie di scioperi. La Cisa e la Confal hanno proclamato l'astensione per giovedì. La Cisl, invece, per mercoledì, mentre i ferrovieri autonomi inizieranno le loro agitazioni a partire da lunedì.

Il programma fissato dalla Federazione unitaria (sono assicurati tutti i servizi essenziali e d'emergenza, mentre l'azione dei ferrovieri è stata contenuta in una sola «tornata», dalle 21 di mercoledì applica gli scioperi) applica gli scioperi, come del resto avviene da tempo - ha ricordato Benvenuto - «severi criteri di autoregolamentazione, anche se i relativi «codici» non sono ancora definiti, pur essendo in uno stadio di avanzata elaborazione».

Mentre si estende ad altre città lo sciopero della fame

Più lotta in Cile contro Pinochet

Iniziative convergenti dal mondo politico, da quello sindacale, dalle organizzazioni popolari, dalle associazioni dei familiari di detenuti «scomparsi» - Nuovi dissensi nella Giunta militare

ROMA - Due volte negli anni passati cileni dovettero scegliere lo sciopero della fame come modo per far giungere all'opinione pubblica nel paese e nel mondo, la loro protesta: nel '75 in uno dei campi di concentramento di Pinochet e nel '77 a Santiago. Con la drammatica manifestazione di due anni fa nella capitale cileni i familiari dei detenuti politici «scomparsi» suscitavano importanti iniziative di solidarietà. L'intervento del segretario generale dell'ONU e, infine, la «promessa» non mantenuta del dittatore Pinochet che si sarebbe fatta luce a breve scadenza sulla sorte degli «scomparsi». Ora un altro sciopero della fame, da cinque giorni, è in corso in Cile e altri uguali proteste avvengono in diverse città del mondo, tra cui Roma. Ma non è soltanto il ripetersi di una forma di lotta difficile e penosa per chi la attua.

Questo è il giudizio che si può trarre dalle informazioni offerte nella conferenza stampa di ieri tenuta da Jose Antonio Viera Gallo a nome di Cile Democratico. E' stato rilevato che l'attuale protesta - che si è estesa in Cile alle due principali città dopo Santiago, Valparaiso e Concepcion - avviene mentre le capacità di reazione politica nella società aumentano e i divergi momenti dell'opposizione popolare alla dittatura riescono a collegarsi. Allo stesso tempo, la repressione fascista ha avuto nelle ultime settimane un'impennata minacciosa. Si avverte insomma, con più evidenza, quei segni che lan no del Cile una «società ma- lata», secondo la definizione della rivista dei gesuiti Mensaje: una società malata che ha urgenza di essere guarita dal suo popolo.

E' da rilevare, è stato detto, la coincidenza della manifestazione nel centro di Santiago con l'inizio dello sciopero della fame. Una dimostrazione che ha bloccato per due ore il traffico e nel corso della quale si sono scolti comizi volanti ed è stato distribuito materiale di propaganda contro la dittatura. E' di queste settimane il moltiplicarsi di iniziative dei gruppi di coordinamento sindacale in opposizione al «Plan laboral» del governo con il quale si vuole creare un sindacalismo di facciata. Contemporaneamente l'opposizione democratica non sfida apertamente il governo: l'ex presidente Frei con un discorso - del quale è stata impedita la diffusione - ha chiesto un immediato ritorno alla democrazia. Un fenomeno che ha riaperto all'interno della stessa giunta militare (il massimo organo di governo del regime) la dissidenza che sembrava spenta dopo l'allontanamento del generale dell'esercito Leigh. Il suo sostituto gen. Mattei, scelto da Pinochet nella convinzione di una sua provata fedeltà, ha dichiarato pubblicamente che il plebiscito sulla nuova costituzione voluta da Pinochet non potrà essere considerata valida se prima non saranno legalizzati i partiti.

In un oscuro attentato

Ucciso nel Salvador fratello del dittatore

Tra le ipotesi una provocazione contro la rivoluzione sandinista del Nicaragua - Romero è in Guatemala

SAN SALVADOR - Jose David Romero di 36 anni, fratello del presidente della repubblica del Salvador, il generale Carlos Humberto Romero, è stato assassinato giovedì sera alle 20 (locali, corrispondenti alle quattro italiane di ieri mattina) a Apos, una città vicino alla capitale, dove egli risiedeva. Il delitto è stato compiuto in modo da sembrare opera del gruppo clandestino Forze popolari di liberazione Fara bundo Marti (FPL). Il corpo crivellato da 16 pallottole di Jose David Romero era ricco

Tre detenuti in rivolta uccisi in Messico

CITTA' DEL MESSICO - Tre detenuti che si erano ammutinati nel penitenziario della città di Merida, nella giornata di giovedì, a 1.250 chilometri a sud est della capitale messicana, prendendo in ostaggio 27 persone, sono stati successivamente uccisi dalle forze dell'ordine secondo quanto si è appreso ieri da fonte ufficiale.

In seguito all'amnistia

Brizola è in Brasile dopo 15 anni d'esilio

Nei prossimi giorni di ritorno in patria altri dirigenti politici democratici

FOZ DO IGUAÇU (Brasile) - Leonel Brizola, uno dei più noti esiliati politici brasiliani, cognato di Joao Goulart, ultimo presidente eletto democraticamente nel paese, è rientrato in Brasile dopo 15 anni di esilio politico. Brizola, ex governatore dello Stato del Rio Grande do Sul, deputato ed ex leader del partito laburista, ora messo fuori legge, era stato bandito dal Brasile dopo il colpo di stato militare del 1964 che rovesciò il governo ed il regime di Goulart, un presidente che aveva avviato riforme sociali importanti.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via del Tesoro, 19

MARIO FALCONI Roma 8 settembre 1979

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via del Tesoro, 19